

Il 1849

PARTE TERZA

Problemi, speranze e tragedie del 1849



La tomba di Carlo Alberto nella Cripta Reale della Basilica di Superga

INDICE

1. Il disagio della Savoia	pag. 3
2. Discorso pronunciato da S.M. nell'occasione della solenne apertura del Parlamento, il 1° febbraio 1849	pag. 4
3. La sconfitta di Novara (da "Il Risorgimento del 27 marzo 1849)	pag. 5
4. Il Piemonte è rimasto schiacciato sotto i colpi dell'Austria dall' <i>Epistolario</i> di Camillo Cavour	pag. 6
5. L'abdicazione di Carlo Alberto	pag. 7
6. Indirizzo della Camera dei Deputati a S. M. il Re Carlo Alberto (<i>Tornata 27 marzo 1849</i>)	pag. 7
7. Il proclama di Moncalieri	pag. 8

1. Il disagio della Savoia

MINISTERO DELL'INTERNO

Rapporto al Re per la nomina di una Commissione d'inchiesta per la Savoia

Sire,

la Savoia, culla dei vostri antenati, è sempre stata l'oggetto della sollecitudine di V. M. La sua fedeltà tradizionale la rende degna di ciò; essa ha ancora acquisito nuovi titoli per il vostro amore paterno, mediante eclatanti prove di devozione date recentemente alla dinastia, mediante i bei fatti d'arme che hanno coperto di gloria i suoi figli sui campi della Lombardia e che assicurano loro una delle più belle pagine nella storia della rigenerazione italiana.

Ma, Sire, questo paese così fedele soffre, e le sue sofferenze sono grandi; la sua prosperità materiale è stata pressoché annullata dalle crisi che si sono succedute rapidamente; in primo luogo da tre cattivi raccolti successivi che l'hanno costretta a ricorrere all'estero per la sua alimentazione; poi dalla crisi commerciale della Francia e della Svizzera, dove la Savoia esporta una grande quantità dei suoi prodotti; infine dagli avvenimenti attuali, che hanno richiesto dei sacrifici, non dico al di sopra delle sue forze, ma molto pesanti per essa, dopo aver subito tante dure prove.

Sire, i Consiglieri della Corona che hanno proclamato l'alleanza della monarchia con la democrazia attraverso i legami d'amore e di fraternità, dei quali uno dei più bei risultati è poter migliorare le condizioni delle classi sociali in difficoltà e laboriose, non possono essere indifferenti per le sofferenze di questa importante parte dei Vostri Stati.

Ho già scritto agli amministratori provinciali che si occupassero con prontezza dei mezzi che potessero porre rimedio allo stato attuale del paese, rassicurando la popolazione sulle buone intenzioni del Governo del Re, proponendo tutti i miglioramenti che essi giudicheranno necessari, persuadendo il Paese che il Governo non ha per nulla l'intenzione di aumentare le imposte, né di emettere carta moneta, di cui il solo sospetto, benché infondato, può gettare l'allarme negli animi e come conseguenza provocare la caduta nei patrimoni.

Ma, Sire, il Vostro Governo vuol sondare tutte le piaghe per porvi i rimedi più efficaci, vuole conoscere tutti i progetti di riforme amministrative, finanziarie, commerciali, la cui realizzazione in un futuro prossimo potrà ristabilire la prosperità materiale della Savoia, riaprire le sorgenti del credito, far circolare il denaro in questo paese, e riattaccarlo con dei legami ancora più forti alla Monarchia Costituzionale: egli vuole anche conoscere i bisogni specifici di ogni provincia, ben deciso, a partire da oggi, a concorrere allo sviluppo dei lavori pubblici che sono in carico delle Province e dei Comuni.

La Savoia è un paese essenzialmente agricolo; alcune province, tuttavia, possiedono delle importanti manifatture.

Fino ad oggi si è fatto poco per l'istruzione tecnica degli operai e degli agricoltori e i Comizi agricoli si sono organizzati con entusiasmo e si sono moltiplicati dappertutto, ma per mancanza di risorse non hanno potuto produrre tutti i benefici effetti che il pubblico sperava.

Due scuole di agricoltura, con cattedra di veterinaria, una scuola d'Arti e Mestieri, soddisferebbero questi bisogni ed esaudirebbero i voti delle popolazioni.

Per arrivare allo scopo che si propone, il Vostro Governo, Sire, avrebbe deliberato di sottomettere alla Vostra approvazione il progetto di creare una Commissione che sarebbe stabilita da un decreto ministeriale.

Essa si occuperebbe in primo luogo delle misure che il Governo potrebbe adottare nell'interesse generale della prosperità della Savoia; essa studierebbe in seguito i bisogni morali e materiali di ciascuna provincia, e proporrebbe ogni miglioramento e ristrutturazione che giudicasse conveniente, sia per sollevare nell'immediato le sofferenze della Savoia, sia infine per assicurarle un avvenire più florido.

Da: "La Gazzetta Piemontese" del 12 gennaio 1849 - *(Tradotto dall'articolo originale in francese)*

2. Discorso pronunciato da S.M. nell'occasione della solenne apertura del Parlamento, il 1° febbraio 1849

Grato e soave conforto al mio cuore è il ritrovarmi tra Voi che rappresentate sì degnamente la Nazione, e il convenire a questa solenne apertura del Parlamento.

Quando esso si inaugurava per la prima volta, diversa era la nostra fortuna, ma non maggiore la nostra speranza; anzi questa nei forti è accresciuta, perché all'efficacia dei nostri antichi titoli si aggiunge l'ammaestramento dell'esperienza, il merito della prova, il coraggio e la costanza nella sventura.

L'opera a cui dovrete attendere in questa seconda sessione è molteplice, varia, difficile e tanto più degna di voi. Riguardo agli ordini interni dovrà esser nostra cura di svolgere le istituzioni che possediamo, metterle in armonia perfetta col genio, coi bisogni del secolo, e proseguire alacramente quell'assunto che verrà compiuto nell'Assemblea Costituente del Regno dell'Alta Italia.

Il governo costituzionale si aggira sopra due cardini: il Re e il Popolo. Dal primo nascerà l'unità e la forza, dal secondo la libertà e il progresso della Nazione.

Io feci e fo la mia parte, ordinando fra i miei popoli libere istituzioni, conferendo i carichi e gli onori al merito e non alla fortuna, componendo la mia Corte con l'eletta dello Stato, consacrando la mia vita e quella dei miei figli alla salute e all'indipendenza della patria.

Voi mi avete sommamente aiutato nella difficile impresa. Continuate a farlo, e persuadetevi che, dall'unione intima dei nostri sforzi deve nascere la felicità e la salute comune.

Ci aiuteranno nel nobile arringo l'affetto e la stima delle nazioni più colte ed illustri d'Europa e specialmente di quelle che ci sono state congiunte coi vincoli comuni della nazionalità e della patria. A stringere vie meglio questi nodi fraterni intesero le nostre industrie e se gli ultimi eventi dell'Italia centrale hanno sospeso l'effetto delle nostre pratiche, portiamo fiducia che non siano per impedirlo più lungamente. La confederazione dei Principi e dei popoli Italiani è uno dei voti più cari al nostro cuore e useremo ogni studio per mandarla prontamente ad effetto.

I miei Ministri vi dichiareranno più partitamente quale sia la politica del Governo intorno alle questioni che agitano la Penisola, e mi affido che siate per giudicarla sapiente, generosa e nazionale. A me si spetta il parlarvi delle nostre armi e della nostra indipendenza, scopo supremo di ogni nostra cura. Le schiere dell'esercito sono rifatte, accresciute, fiorenti e gareggiano di eroismo colla nostra flotta; e Io testé visitandole, potei ritrarre dai loro volti e dai loro applausi quale sia il patrio ardore che le infiamma.

Tutto ci fa sperare che la mediazione offertaci da due potentati generosi ed amici sia per avere pronto fine. E quando la nostra fiducia fosse delusa, ciò non ci impedirebbe di ripigliare la guerra con ferma speranza della vittoria. Ma per vincere uopo è che all'Esercito concorra la nazione; e ciò, Signori, sta in voi.

Ciò sta in mano di quelle province che sono parte così preziosa del nostro Regno e del nostro cuore; le quali aggiungono alle virtù comuni il vanto proprio della costanza e del martirio. Consolatevi dei sacrifici che dovrete fare, perché questi riusciranno brevi e il frutto sarà perpetuo. Prudenza e ardire insieme accoppiati ci salveranno. Tale, o Signori, è il mio voto, tale è l'ufficio vostro, nel cui adempimento avrete sempre l'esempio del vostro Principe.

Da: "La Gazzetta Piemontese" del 2 febbraio 1849

3. La sconfitta di Novara

Dal Quartiere Generale.

Il giorno ventitre marzo ebbe luogo la battaglia campale; le truppe erano stanche dalle lunghe marce e contromarce dei due giorni precedenti, ma la battaglia non poteva essere differita, essendo venuti i nemici all'assalto.

La linea di battaglia distendevasi dalla Bicocca, casolare che sta a cavaliere della strada di Mortara, sino al canale situato un po' indietro della cascina detta di Corte Nuova verso la strada di Vercelli.

La prima divisione composta delle brigate Aosta e Regina formava l'ala destra, e stendevasi sull'altopiano dietro Corte Nuova sulla sinistra della strada di Vercelli. N'era al comando il Generale Giovanni Durando.

La seconda divisione appostatasi davanti alla cascina detta la Cittadella: questa divisione componevasi delle brigate Casale, Acqui e Parmense.

La terza composta di Savona e Savoia appoggiavasi alle poche case con una chiesa denominate la *Bicocca*. La comandava Perrone. Il duca di Genova appostavasi dietro in riserva con le brigate Pinerolo e Piemonte dinanzi a San Nazzario cimitero.

Solaroli coi battaglioni composti stava sulla strada di Trecate.

Il duca di Savoia appoggiava l'ala destra colle brigate Cuneo e Guardie. Era a poca distanza dalla città nei bassi piani che stendonsi immediatamente sotto le sue mura verso la strada di Vercelli.

Alle 11 del mattino gli austriaci cominciavano ad assalirci alla Bicocca sulla nostra sinistra. Dopo alcuni vivissimi colpi, non tardava il fuoco a distendersi su tutta la linea di battaglia.

Il reggimento di Savona appostato in prima linea piegò e si fece entrare in combattimento la brigata Savoia. In breve Savona e Savoia ripigliavano le posizioni perdute e si spingevano fino alla cascina Lavinchi sulla sinistra della cittadella. In questo frattempo rallentava il fuoco degli austriaci sulla nostra sinistra, e pareva che i loro sforzi si portassero sul nostro centro alla cittadella, che fu presa e ripresa più volte dalla brigata Casale, Acqui e Parmense comandate da Bes.

Qui l'assalto degli austriaci si fece più forte sulla sinistra. Le brigate Savoia e Savona cominciavano a ripiegare verso la Bicocca. In breve fu perduta questa posizione che decideva delle sorti della giornata. Si mandò al soccorso la riserva del Duca di Genova. Il Duca combatté egregiamente; gli furono uccisi o feriti parecchi cavalli, sicché dovette dirigere l'azione a piedi. Ma furono inutili i suoi sforzi.

Allora gli austriaci portarono tutte le loro forze al nostro centro. L'azione s'impegnò vivissima sulla nostra destra e sul centro, ma ripiegandosi i nostri battaglioni, al cadere del giorno dovettero battere in ritirata.

La giornata era perduta per poi. [...]

Da: "Il Risorgimento" del 27 marzo 1849

4. Il Piemonte è rimasto schiacciato sotto i colpi dell'Austria

dall'*Epistolario* di Camillo Cavour

[...] Eventi tristi e di grande rilievo si sono compiuti. Il Piemonte, dopo magnanimi sforzi, ha ceduto sotto i colpi dell'Austria, meno a motivo delle forze dei nostri nemici, quanto piuttosto per l'incredibile imperizia del partito ultra democratico, che si era impadronito del potere (1). Questo partito, vile e stolto, ha fatto di tutto per mandarci in rovina. Ha creato una totale disorganizzazione, e non ha saputo trarre alcun profitto dagli immensi elementi di forza che il paese possedeva.

Tradito dal re Carlo Alberto, malamente assecondato dall'immensa maggioranza del paese che condivideva le sue opinioni, il partito moderato è stato obbligato a cedere il potere a dei demagoghi senza energia e senza talento che credevano stupidamente che una nazione potesse riconquistare la sua indipendenza e la sua libertà con delle frasi e dei proclami.

L'esercito è stato trascurato, i migliori ufficiali tenuti in disparte, ed i democratici hanno lanciato delle giovani reclute appena in grado di maneggiare il fucile contro le truppe agguerrite di Radetsky.

Anziché affidare il comando dell'esercito a giovani generali che godevano della fiducia dell'esercito, è stato nominato Generale in Capo un polacco (2), conosciuto unicamente per alcuni lavori teorici, dalla figura ridicola e con un nome che mai i nostri soldati sono riusciti a pronunciare.

Siamo stati schiacciati mentre avevamo tutti gli elementi per vincere. I sacrifici di uomini e di denaro, sperperati durante un intero anno, non sono serviti che a portarci in una condizione peggiore di quella in cui ci trovavamo prima della rivolta di Milano.

Un amor proprio eccessivo mi può fuorviare, ma io nutro l'intima convinzione che se si fossero ascoltati i miei consigli, se fosse stato nelle mie mani il potere, avrei senza sforzi di genio salvato il paese e, a suo tempo, fatto sventolare la bandiera italiana sulle Alpi Stiriane. Ma i miei amici si sono alleati ai miei nemici per tenermi lontano dal potere. Ho passato il mio tempo a deplorare gli errori che sarebbe stato assai facile evitare.

Ora è impossibile prevedere che cosa succederà. Ciò che è certo è che noi non abbiamo che la scelta tra diversi disastri. [...] Per il resto, qualsiasi cosa facciano gli uomini che ci governano, il destino dell'Italia dipende da quello della Francia. Se voi francesi riuscirete a stabilire un governo libero e forte, sarete obbligati a tenderci una mano soccorrevole. Se voi siete trascinati da una tempesta rivoluzionaria, o se cadete temporaneamente nelle imboscate della reazione, l'Italia resterà nei ceppi o sarà devastata dall'incendio rivoluzionario.

Da: Camillo Cavour, *Epistolario*, Lettera a Mélanie Waldor, Vol. VI, a cura di Carlo Pischedda, Leo S. Olschki Editore, Firenze, 1982, pp.106-107 (traduzione dal francese)



Il generale polacco Wojciech Chrzanowski

note

1. che si era impadronito del potere: le elezioni del gennaio 1849 avevano visto il trionfo dei partiti democratici di sinistra. Lo stesso Cavour risultò non eletto alla Camera.

2. un polacco: il generale polacco Wojciech Chrzanowski (1793–1861) aveva partecipato alla campagna di Russia di Napoleone e successivamente si era distinto nell'esercito polacco nella campagna contro la Turchia.

5. L'abdicazione di Carlo Alberto

MILIZIA NAZIONALE DI TORINO

Ordine del giorno 26 marzo 1849

S.M. Il Re Carlo Alberto abdicò ieri l'altro in favore del suo primogenito S. A. il Duca di Savoia.

La Milizia della Capitale presterà oggi il dovuto giuramento di fedeltà al novello Sovrano, confermando quello ond'è già vincolata allo Statuto.

Perciò appena si batterà la generale raccolta, i Militi tutti converranno in tenuta da parata ed armati nei siti di riunione stabiliti per li rispettivi loro Battaglioni, ond'essere poi diretti a quello che verrà fissato per una generale rivista.

Viva il Re Vittorio Emanuele II.

Viva lo Statuto.

Il Generale Comandante Superiore
MAFFEI

Da: "L'Istruttore del Popolo", 30 marzo 1849

6. Indirizzo della Camera dei Deputati a S. M. il Re Carlo Alberto

(Tornata 27 marzo 1849)

Fra questo lutto della patria, fra quest'ira misteriosa di casi, i deputati del popolo subalpino vengono a riverire in voi la maestà della sventura, vengono a sciogliere un sacro debito in nome dell'Italia tutta.

Noi comprendiamo, o Sire, l'alto vostro dolore, di soldato, di cittadino, e rispettiamo la risoluzione a che voi siete condotto.

Ma se gli errori della fortuna e degli uomini hanno indotto in voi lo sconforto delle anime nobili e grandi, non vi hanno certo scemata la fede nella causa di cui vi feste il soldato, e di che ora siete il martire venerando. Essa del vostro martirio si fa più grande, più sacra; essa ne trae nuovi documenti da apporre ai ciechi sospetti delle parti, nuovi argomenti per insegnare ai presenti e ai futuri che il suo trionfo esige i più grandi sacrifici.

E a questa causa, o Sire, il vostro nome consacrato dalla gloria e dalla sventura, sarà pur sempre un vessillo, una forza. No: il vostro arringo non è compiuto, perché su tutte le labbra, in tutti i cuori risuona ancora quella magnanima vostra parola che tanto ci riconfortò dopo i primi disastri: "La causa dell'Italiana indipendenza non è ancora perduta".

Voi siete consociato, o Sire, a tutte le vicissitudini di questa gran causa; ed anche scomparendo dalla scena i cui si agitano i suoi destini, rimarrete del continuo nel pensiero, nell'animo, nella speranza dei suoi propugnatori.

No, o Sire: togliendovi dallo sguardo del vostro popolo, voi non potete venir meno nella sua ammirazione, nella sua gratitudine, nell'amor suo. Voi vivrete con noi in quello Statuto nel quale avete affratellati i vostri coi nostri diritti, in quelle liberali istituzioni di che secondaste l'incremento, in quegli ordini militari che provvidamente tentaste di ampliare: vivrete in perpetuo

nella memoria nostra e dei futuri, esempio unico ed imitabile del Re cittadino e soldato, educato alla scuola dei nuovi tempi, ed investito dall'aura loro.

Singularmente, o Sire, voi vivrete nel vostro augusto figlio e successore a cui saranno luce i vostri esempi, ed a cui deponendo la corona voi insegnate a che sole condizioni si possa di questi giorni nobilmente portarla.

Sire, voi avete voluto precorrere il giudizio della storia, e dei posteri, e lo potevate. Dio vi conceda le consolazioni della calma solinga, del silenzio pensoso in che avete voluto rifuggirvi. Vi seguiranno nel vostro ritiro assai crucciose, assai gloriose memorie. Possano le une passar leggere sul vostro cuore; possano le altre soavemente riconfortarvi. Di questo noi vi stiamo in fede che vi accompagneranno sempre i voti della gratitudine, della riverenza, dell'affetto del popolo Subalpino, di quegli altri popolo infelici che Voi anelavate di rifare italiani, di tutta Italia, a cui il nome di CARLO ALBERTO sarà il glorioso simbolo delle sue non periture speranze.

Istruttore del Popolo, 30 marzo 1849

7. Il proclama di Moncalieri

Nella gravità delle circostanze presenti la lealtà ch'io credo di aver dimostrata sinora nelle parole e negli atti dovrebbe bastare ad allontanar dagli animi ogni incertezza. Sento ciò non ostante, se non la necessità, il desiderio di volgere ai miei Popoli parole che sieno nuovo pegno di sicurezza ed espressione al tempo stesso di giustizia e verità.

Per la dissoluzione della Camera dei Deputati le libertà del Paese non corrono rischio veruno. Esse sono tutelate dalla venerata memoria di Re Carlo Alberto, mio Padre : sono affidate all'onore della Casa di Savoia, sono protette dalla religione de' miei giuramenti : chi oserebbe temere per loro ?

Prima di radunare il Parlamento vuolsi alla Nazione e più agli Elettori franche parole. Nel mio Proclama del 3 luglio 1849 io li ammoniva a tener tali modi, che non si rendesse impossibile lo Statuto. Ma soltanto un terzo o poco più di essi concorreva alle elezioni. Il rimanente trascurava quel diritto che è insieme stretto dovere d'ognuno in un libero Stato. Io aveva adempiuto al dovere mio, perché non adempierono al loro ?

Nel discorso della Corona io faceva conoscere, e non n'era pur troppo bisogno, le tristi condizioni dello Stato. Io mostrava la necessità di dar tregua ad ogni passione di parte, e risolvere prontamente le vitali questioni che tenevano in forse la cosa pubblica. Le mie parole erano mosse da profondo amor patrio e da intemerata lealtà. Qual frutto ottennero ?

I primi atti della Camera furono ostili alla Corona. La Camera usò d'un suo diritto. Ma se io aveva dimenticato, essa non doveva dimenticare ?

Taccio della guerra fuor di ragione mossa dall'Opposizione a quella politica che i miei Ministri lealmente seguivano, e che era la sola possibile.

Taccio degli assalti mossi a detrimento di quella prerogativa che m'accorda la legge dello Stato. Ma bene ho ragione di chiedere severo conto alla Camera degli ultimi suoi atti, e ne appello, sicuro, al giudizio d'Italia e d'Europa.

Io firmava un trattato con l'Austria, onorevole e non rovinoso. Così voleva il ben pubblico. L'onore del paese, la religione del mio giuramento volevano insieme che venisse fedelmente eseguito senza doppiezza o cavilli. I miei Ministri ne chiedevano l'assenso alla Camera, che apponendovi una condizione, rendeva tale assenso inaccettabile, poiché distruggeva la reciproca indipendenza dei tre Poteri, e violava così lo Statuto del Regno.

Io ho giurato mantenere in esso giustizia, libertà nel suo diritto ad ognuno. Ho promesso salvare la Nazione dalla tirannia de' partiti, qualunque siasi il nome, lo scopo, il grado degli uomini che li compongono.

Queste promesse, questi giuramenti li adempio disciogliendo una Camera divenuta impossibile, li adempio convocandone un'altra immediatamente, ma se il Paese se gli Elettori mi negano il loro concorso, non su me ricadrà oramai la responsabilità del futuro, e ne' disordini che potessero avvenirne non avranno a dolersi di me, ma avranno a dolersi di loro.

Se io credetti dover mio il far udire in quest'occasione parole severe, mi confido che il senno, la giustizia pubblica conosca ch'esse sono impresse al tempo stesso d'un profondo amore de' miei Popoli e de' loro veri vantaggi, che sorgono dalla ferma mia volontà di mantenere le loro libertà e di difenderle dagli esterni come dagli interni nemici.

Giammai sin qui la Casa di Savoia non ricorse invano alla fede, al senno, all'amore de' suoi Popoli. Ho dunque il diritto di confidare in loro nell'occasione presente, e di tener per fermo, che uniti potremo salvar lo Statuto ed il Paese dai pericoli che lo minacciano.

Dato dal Nostro Real Castello di Moncalieri
Addì 20 novembre 1849

VITTORIO EMANUELE
M. d'Azeglio

Archivio di stato di Torino



Ritratto di Vittorio Emanuele II di Savoia

[illegible]

- 10